

CRISTINA SALANITRI

*Un dialogo tardomedievale riscoperto in età moderna:  
il Dialogus inter magistrum et discipulum di Guglielmo di Ockham*

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CRISTINA SALANITRI

*Un dialogo tardomedievale riscoperto in età moderna:  
il Dialogus inter magistrum et discipulum di Guglielmo di Ockham*

*L'opera politica più nota del filosofo inglese Guglielmo di Ockham, il Dialogus inter magistrum et discipulum, viene ripubblicata nel 1614 a Francoforte grazie al prolifico editore Melchior Goldast. L'opera contiene un dibattito serrato ma sereno su temi politici e religiosi che incontrano la sensibilità dei moderni, afflitti dai conflitti ecclesiologici che di lì a poco sfoceranno nella Guerra dei Trent'anni. Ma il Dialogus di Ockham non alimenta sterili polemiche dottrinali, piuttosto valorizza la dialettica come arte del domandare e del rispondere.*

La maggiore opera politica del filosofo inglese Guglielmo di Ockham, francescano vissuto a cavallo tra il XIII e il XIV, è il *Dialogus inter magistrum et discipulum de potestate papae et imperatoris* composto in più riprese, presumibilmente tra il 1332 e il 1347. Questo dialogo tardomedievale avrebbe trovato un posto di rilievo nella dialogistica dell'età moderna: stampato per la prima volta a Lione nel 1476 e poi nel 1494, viene ripubblicato nel 1614 a Francoforte sul Meno grazie all'editore Melchior Goldast. Tra le tante opere antiche e medievali pubblicate da Goldast, il secondo tomo del libro *Monarchiae S. Romani Imperii* contiene numerosi scritti politici di Ockham tra i quali spicca il *Dialogus*,<sup>1</sup> opera lunghissima divisa in tre parti. Il volume pubblicato nel 1614 contiene altre note opere politiche del Trecento – un secolo prolifico sul fronte dei trattati *de potestate Imperiali et Papali* – come il *Tractatus de potestate regia et papali* di Giovanni da Parigi, e due opere politiche di Marsilio da Padova, il *Tractatus de translatione imperii* e il *Defensor Pacis*. Tra le opere politiche del Trecento, però, il *Dialogus* di Ockham si distingue per la sua forma letteraria e soprattutto per l'uso filosofico che la forma dialogica qui assume. Saranno i moderni, infatti, a riscoprire il valore del *Dialogus*, forse per la loro sensibilità verso il dialogo come strumento privilegiato per comunicare idee in maniera non dogmatica ma pur sempre finalizzata alla ricerca di verità nei diversi campi del sapere, dalle scienze della natura alla scienza morale e politica.

Nella sua introduzione all'*Arte del dialogo* di Torquato Tasso, Nuccio Ordine metteva in luce la forza antidogmatica che caratterizza ogni opera dialogica; lo studioso scriveva che si tratta «di una ricerca della verità non assoluta che può solo scaturire dal conflitto delle interpretazioni, dalla

---

<sup>1</sup> Notizie dettagliate riguardo alla struttura del *Dialogus*, ai manoscritti esistenti e alle prime edizioni a stampa, sono contenute nell'Introduzione al *Dialogus*, pubblicata on-line sul sito della British Academy <http://britac.ac.uk/pubs/dialogus/wtc.html>. Il testo in latino utilizzato dagli studiosi della British Academy, per l'edizione elettronica, è la risultante di una comparazione di diversi testi pubblicati a stampa nel XV secolo tra il 1476 e il 1494 e di alcuni manoscritti (ne esistono più di trenta). Inoltre si vedano i volumi di recente pubblicazione: GUGLIELMO DI OCKHAM, *Lex Naturalis. Testi scelti di filosofia del diritto medioevale*, a cura di A. Ghisalberti, F. Todescan e L. Zanolli, Padova, Cedam, 2007; WILLIAM OF OCKHAM, *Dialogus*, Part 2; Part 3, Tract 1, edited by J. Kilcullen, J. Scott, V. Leppin and J. Ballweg, Oxford University Press, 2011; C. SALANITRI, *Scienza morale e teoria del diritto naturale in Guglielmo di Ockham*, prefazione di A. Ghisalberti, Novara, Interlinea, 2014; GUGLIELMO DI OCKHAM, *Dialogo sul papa eretico*, a cura di A. Salerno, Milano, Bompiani, 2015; WILLIAM OF OCKHAM, *Dialogus*, Part 3, Tract 2, edited by S. Heinen and K. Ubl, Oxford University Press, 2019. Per il numero di pagina, citato in nota, si fa riferimento all'edizione di Melchior Goldast, *Monarchia S. Romani Imperii*, vol. II, Francofordiae 1614, ristampa anastatica con introduzione di L. Firpo, Torino, Bottega d'Erasmus, 1959. Il testo latino pubblicato da Goldast è ricavato da una delle prime edizioni a stampa, pubblicata a Lione dall'editore J. Trechsel: Guillelmus de Occam, *Opera Plurima*, I, Lyon, 1494, (ristampata a Londra nel 1962). Le traduzioni dei brani che saranno qui citati – tratti dall'edizione Goldast – sono mie, salvo diversa indicazione.

continua tensione dialogica».<sup>2</sup> È così infatti che, in età moderna, autori come Tommaso Moro e Galileo Galilei scelgono di comunicare le loro idee e compongono un dialogo per trattare con apparente semplicità temi importanti, sui quali possono esistere opinioni contrarie e veti severi imposti dalle autorità civili ed ecclesiastiche, temi delicati sui quali occorre riflettere con prudenza e moderazione. Lo stesso bisogno di prudenza si rivelava come un *leitmotiv* nel *Dialogus* di Ockham, che restava sempre fedele alla distinzione tra ciò che può incontrare i limiti della pura ragione naturale e ciò che appartiene alla verità di fede e travalica i limiti della dimostrabilità logica. Il discepolo, infatti, nel Prologo al primo trattato della terza parte, incoraggia il maestro a trattare dei poteri del Papa, senza mostrare alcun timore, comportandosi come fanno i dottori e gli stessi studenti nelle dispute scolastiche. È noto infatti che essi:

DISCEPOLO: [...] non incorrono in alcun crimine, ammesso che non definiscano né in quel dato momento né in un momento successivo la questione della verità di fede. E così come anche i giuristi, nel modo più abile che possono, spesso lodevolmente, argomentano e portano prove autorevoli contro la verità, così avviene che si disputi sul potere del sommo pontefice, come un semplice esercizio scolastico.<sup>3</sup>

Alcuni studiosi, e tra questi ricordo Virginia Cox,<sup>4</sup> hanno parlato di ‘dialogocentrismo’ come un tratto tipico del Rinascimento, un’abitudine all’uso del dialogo come forma letteraria tesa a coinvolgere il lettore che partecipa così al vivace scambio di idee che si viene a creare tra gli interlocutori. Sembra dunque che la riscoperta del *Dialogus* ockhamiano, e la notevole fortuna che l’opera ebbe tra i lettori dell’epoca moderna, si debba intendere come un segno del bisogno di trasmettere idee filosofiche attraverso la contrapposizione e il civile confronto tra opinioni diverse. E non solo. Ockham sceglie il dialogo come mezzo privilegiato per condurre un’indagine, una ricerca filosofica che faccia luce sulla verità, ricollegandosi alla tradizione antica che trovava in Cicerone un felice interprete e incontrava gli scritti del giovane Agostino. Scrive infatti nella terza parte, citando il Decreto di Graziano, che la verità raggiunta attraverso l’esame meticoloso di tutte le opinioni, risplende maggiormente nella sua stessa luce: «[...] veritas exagitata magis splendescat in lucem, ac arguendo, opponendo, disputando et ad allegationes contrarias respondendo veritas elucidetur».<sup>5</sup>

Il processo relazionale su cui il dialogo è costruito educa alla libertà, all’esercizio dello spirito critico (di cui Ockham, come è noto, non difettava). La conversazione si svolge tra un maestro e il suo giovane e curioso discepolo. Nel primo trattato della terza parte il discepolo chiede espressamente che l’opera venga composta seguendo l’ordine da lui stesso indicato sin dall’inizio, procedendo ancora *per interrogationem et responsionem*.<sup>6</sup> Così si era già espresso nel Prologo della prima parte:

---

<sup>2</sup> T. TASSO, *Dell’arte del dialogo*, introduzione di N. Ordine, testo critico e note di G. Baldassarri, Napoli, Liguori Editore, 1998, 4.

<sup>3</sup> *Dialogus*, III, 1, *Prologus*, 769.

<sup>4</sup> Cfr. V. COX, *The Renaissance Dialogue*, Cambridge University Press, 1992.

<sup>5</sup> *Dialogus*, III, 2, *Prol.*, 866.

<sup>6</sup> Il discepolo propone un minuzioso elenco degli argomenti, indicando anche i nomi dei personaggi coinvolti nella disputa. Purtroppo abbiamo solo i primi due trattati ‘preparatori’, che riguardano rispettivamente il potere del papa e dell’imperatore. Il discepolo chiede espressamente che si divida la terza parte in ben nove trattati, elencandone minuziosamente il contenuto. Cfr. *Dialogus*, III, 1, *Prol.*, 769.

DISCEPOLO: [...]. Chiedo, dunque, che si proceda per domanda e risposta. Infatti io desidero interrogarti e tu mi risponderai. La mia persona sia indicata con il nome 'Discepolo' e la tua con il nome 'Maestro', con la quale assumi il ruolo di recitatore. Non fermarti ad esaminarne una sola ma, se mai ti sembri opportuno, sulla stessa questione esponi tutte le diverse opinioni esistenti. Però non indicarmi in alcun modo ciò che pensi o quale sia il tuo giudizio. Per quanto, infatti, nel discutere delle diverse e contrapposte affermazioni, desidero che tu un minimo lasci passare il tuo punto di vista, tuttavia non manifestarlo in nessun modo. Sono spinto a chiedere questo per due motivi. Il primo è che rispetto tanto il tuo pensiero da voler afferrare con il mio solo intelletto quella opinione che riconoscessi con certezza come la tua. Riguardo alle cose su cui voglio indagare, d'altra parte, non voglio essere mosso dalla tua autorità, ma dalle argomentazioni e dalle autorità che porti a sostegno di ogni tesi, insieme alla mia propria riflessione.<sup>7</sup>

Qui il discepolo dichiara di voler 'afferrare' l'opinione del maestro dopo una personale riflessione e aggiunge un secondo motivo che lo spinge a chiedere al *magister* di non rendere manifeste le sue stesse idee sulla questione trattata. Il discepolo vuole evitare che l'opera venga utilizzata contro di lui, o a suo favore, dagli amici come dai nemici, per il solo fatto che essa contenga il suo pensiero. Va ricordato infatti che all'epoca Ockham si trovava in esilio a Monaco di Baviera dopo essere fuggito da Avignone e passato da Pisa nel maggio del 1328 per incontrare altri francescani e forse lo stesso Marsilio da Padova, come raccontano le cronache.<sup>8</sup> Quindi, ribadisce l'acuto discepolo, i lettori saranno costretti a prestare maggiore attenzione a quello che viene scritto, non all'autore dell'opera, così giudicheranno con occhi più onesti e cercheranno più sinceramente la verità.<sup>9</sup> Si tratta indubbiamente di un'affermazione che i moderni lettori del *Dialogus* dovettero apprezzare, abituati a vivere in un contesto difficile, animato da controversie religiose e scientifiche e da dispute di natura ecclesiologico-politica che avrebbero portato alla guerra dei Trent'anni. Si celebra dunque la scrittura dialogica come un viatico verso una pacificazione, un itinerario conoscitivo tra idee e posizioni divergenti, un percorso in cui l'autore non si pone come il maestro che trasmette un'idea dall'alto della sua autorità<sup>10</sup> ma partecipa alla ricerca della verità insieme al suo compagno di viaggio. Nel dialogo l'*auctoritas* è richiamata a più riprese ma non resta indiscussa; semmai ogni citazione è valutata criticamente e il dibattito politico, pur facendosi serrato, resta sereno non trattandosi tanto di asserzioni o dimostrazioni quanto di semplici *recitationes*: «neque asserendo neque dubitando aliquid sis dicturus, sed solummodo recitando, sicut pro toto isto dialogo peractum est inter nos a principio».<sup>11</sup> Si citano opinioni e contropinioni, espone neutralmente con uno stile distaccato e obiettivo da un maestro costantemente incalzato e punzecchiato da un discepolo mai stanco di indagare e desideroso di sapere di più. Così, tornano prepotentemente alla mente i due sagaci protagonisti de *Il nome della rosa*. Questo modo di procedere sarà confermato nel *Breviloquium de principatu Tyrannico*, nel cui Prologo Ockham ricorda di aver già composto un lunghissimo dialogo nel quale si discute liberamente, citando opinioni e contropinioni:

<sup>7</sup> *Ibidem*, I, *Prol.*, 396.

<sup>8</sup> Cfr. NICOLAUS MINORITA, *Chronica. Documentation on Pope John XXII, Michael of Cesena and the Poverty of Christ with Summaries in English. A Source Book*, edited by G. Gál OFM and D. Flood OFM, New York, Franciscan Institute Publications St. Bonaventure University, 1996.

<sup>9</sup> Cfr. *Dialogus*, I, *Prol.*, 396.

<sup>10</sup> Si legga, a tal proposito, quanto scrive Tasso: «Ma pur fra tutti gli altri modi estimo questo usato nel dialogo il più dilettevole e 'l meno odioso: perch'altri non v'insegna il vero con autorità di maestro, ma il ricerca a guisa di compagno; e, ricercandolo per sí fatta maniera, è più grato il ritrovarlo.» T. Tasso, *La Cavaletta*, in *Dialoghi*, a cura di B. Basile, Milano, Mursia, 1991, 189.

<sup>11</sup> *Dialogus*, III, 1, *Prol.*, 769.

Volendo agevolare i lettori, cercherò di procedere nel modo più breve possibile. Perciò chi desiderasse vedere gli argomenti discussi, che qui appaiono tralasciati, esamini, se vorrà averlo, il lunghissimo *Dialogo*, distinto in più volumi, nel quale sono affrontate a fondo, soltanto attraverso la discussione e la citazione di testi, quelle cose che dovevano essere trattate qui ed innumerevoli altre più complesse e minuziose.<sup>12</sup>

La terza parte del *Dialogus* costituisce una vera e propria miniera di informazioni esposte con rigore critico e completezza, un'opera enciclopedica sulle varie posizioni dottrinali in merito ai poteri del papa e dell'imperatore e di conseguenza si analizzano anche le fonti del diritto civile e canonico. Senza dimenticare le fonti scritturali:

MAESTRO: La perfetta conoscenza di questi argomenti che, tu ricordi, deve essere illustrata, a partire dai libri della sacra teologia e di entrambi i rami del diritto (canonico e ovviamente civile), della filosofia morale e a partire dalle storie dei Romani e degli imperatori, dei sommi pontefici e delle altre genti, potrebbe essere ricavata più chiaramente e difesa in modo più solido, [...].<sup>13</sup>

La scienza giuridica medievale non si fondava solo sullo studio del diritto positivo; troviamo infatti, sia nella prima che nella terza parte dell'opera, una lunga e interessante riflessione sul diritto naturale e sulla scienza morale razionale. Non credo che si possa dubitare del fatto che filosofi e teologi moderni, teorici del giusnaturalismo, possano aver trovato interessanti le riflessioni ockhamiane sul diritto naturale che a loro volta trovavano la loro ragion d'essere nella lunga tradizione teorica medievale, culminata nella *Summa* di Tommaso d'Aquino. Ed è particolarmente evidente il taglio speculativo che si rinviene nella riflessione sul diritto naturale contenuta nelle pagine del *Dialogus* ockhamiano. Così si esprime il *Magister* a proposito della superiorità delle scienze speculative su quelle pratiche (nelle quali rientra la scienza del diritto positivo) richiamando una convinzione diffusa tra i maestri medievali; alle scienze speculative appartiene la trattazione del diritto naturale immutabile, ovvero quei principi morali razionali (*pure moralia*) che rimandano alla *scientia moralis non positiva*:

MAESTRO: Gli esperti che si occupano di scienze di un rango superiore possono giudicare con maggiore certezza e profondità rispetto a coloro che trattano scienze a queste subordinate. Ora, la scienza giuridica dei moderni canonisti, in quanto riguarda molte norme morali particolari che non sono immutabili ma possono subire variazioni, è una scienza inferiore, subordinata alla teologia e rispetto a molte cose simili è subordinata alla filosofia morale, così come le norme particolari sono subordinate a quelle universali. Quindi, su tali cose, la teologia e la filosofia morale possono giudicare con maggiore certezza rispetto alla scienza giuridica dei canonisti. [...] ogni consuetudine [norma] positiva cede il passo sia alla verità della scrittura divina sia al diritto naturale che non è contenuto solo 'nella Legge e nel Vangelo' ma anche nella vera filosofia morale.<sup>14</sup>

Con queste precisazioni il maestro sembra richiamare un'idea centrale nel pensiero politico di Ockham: coloro che si occupano di curare e guidare le anime alla salvezza eterna svolgono una funzione talmente alta da distinguersi rispetto a coloro che mantengono legittimamente una *potestas in temporalibus*, ovvero un potere politico che si concretizza nella funzione, meno nobile ma pur

<sup>12</sup> WILLIAM OF OCKHAM, *Breviloquium de principatu tyrannico*, in *Opera Politica*, IV, edited by H.S. Offler, Oxford University Press, 1997, 97-98; (trad. it. di A. Salerno, *Breve discorso sul governo tirannico*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2000, 47).

<sup>13</sup> *Dialogus*, III, 2, *Prol.*, 866.

<sup>14</sup> Ivi, I, 1, 9, 403.

sempre utile, deputata alla produzione di norme positive necessarie per governare la *civitas*. Qualsiasi invadenza reciproca rappresenta un pericolo per l'intera comunità civile, una fonte di potenziale conflitto.<sup>15</sup>

Torniamo a riflettere sulla dialogistica. Torquato Tasso, nel suo breve trattato, cerca di rispondere a una domanda: qual è lo scopo del dialogo? *Docere o delectare?* E dunque, qual è lo scopo del *Dialogus* di Ockham? Si deve escludere una rigida contrapposizione tra le due azioni (una cosa non esclude l'altra, come fanno i bravi maestri). Insisterei però sulla principale intenzione che anima l'Ockham delle opere politiche: fare chiarezza tra molteplici opinioni. Lui stesso ricorda di aver risposto a una precisa richiesta formulata dai suoi compagni che desideravano con tutto il cuore il suo intervento al loro fianco nella nota disputa con Giovanni XXII, alimentata dai diversi orientamenti seguiti all'interno dell'Ordine dei Minori a proposito della povertà evangelica. Evidentemente, confidavano nella sua capacità di portare ordine all'interno di una materia che, a causa della vastità delle opinioni espresse, poteva causare fraintendimenti ed era fonte di sterili polemiche. Così infatti scriveva nell'*Opus Nonaginta Dierum*,<sup>16</sup> la sua prima opera politica, composta in risposta alla bolla papale *Quia vir reprobis* con cui Giovanni XXII condannava le decisioni di alcuni francescani 'spirituali':

Ho completato quest'opera dei novanta giorni, anche se alla svelta e con uno stile disadorno, però con molto impegno. Mi sono posto come lettore delle tesi contrarie di questo impugnato [Giovanni XXII] e dei suoi oppositori. A volte ho assunto il ruolo dei vari impugnanti che, sebbene concordino sulle principali argomentazioni contro l'impugnato, tuttavia possono pensarla diversamente su alcune questioni secondarie, [...]. Certamente, entrambe le parti dovrebbero essermi grate per questo lavoro. Infatti ho scritto le ragioni degli impugnanti e, per quanto mi riguarda, ho pubblicato ogni cosa poiché essi stessi, come sento, lo desiderano con tutto il cuore.<sup>17</sup>

Quindi sembra che frate Guglielmo voglia regalare ai suoi lettori (che costituiscono un pubblico più vasto che non un gruppo ristretto di filosofi professionisti) un utile strumento che, attraverso la forma dialogica, possa aiutare a dar voce a tutte le possibili opinioni, anche le meno note o le meno plausibili, in nome di una *libertas philosophandi* che sarà il cardine della ricerca filosofica all'inizio dell'età moderna.

Concludendo, vorrei citare un passo tratto dalla dedicatoria a Vincenzo Gonzaga principe di Mantova e Monferrato, anteposta al *Messaggero*, dove Tasso dichiara: «Vostra Altezza dunque il legga come opera d'uomo che scrive come filosofo e crede come cristiano, e come tale vorrei che fosse veduto da gli altri».<sup>18</sup> E torno, volentieri, alla vera cifra di tutto il pensiero ockhamiano: la distinzione tra la scienza filosofica – ovvero ciò che può essere dimostrato nei limiti della pura ragione naturale – e la verità dettata dalla fede.

<sup>15</sup> Ockham supporta un'idea di laicità come divieto di intromissioni. Il tema dei rapporti tra politica e religione è stato affrontato recentemente in un volume di G. ZAGREBELSKY, *Scambiarsi la veste. Stato e Chiesa al governo dell'uomo*, Bari, Editori Laterza, 2010.

<sup>16</sup> GUILLELMI DE OCKHAM, *Opus Nonaginta Dierum* (cc. 1-6), in *Op. Pol.*, I, edited by J.G. Sikes and R.F. Bennett, Manchester University Press, 1940, 292-368; (cc. 7-124) in *Op. Pol.*, II, edited by R.F. Bennett and H.S. Offler, Manchester University Press 1963, 375-858.

<sup>17</sup> GUILLELMI DE OCKHAM, *Opus Nonaginta Dierum*, c. 124, in *Op. Pol.*, II, 858. Sull'argomento si raccomanda la lettura di: R. LAMBERTINI, 'Nonnumquam impugnantium diversorum personas assumpsit? Francesco d'Ascoli come fonte del pensiero politico di Ockham', *Pensiero Politico Medievale*, I (2003), 97-140.

<sup>18</sup> T. TASSO, *Il Messaggero* in ID., *Dialoghi*, a cura di B. Basile, Milano, Mursia, 1991, 33-34.